

UN PREMIER ASSENTE

## I 100 giorni del governo Conte. Col fantasma di Conte

POLITICA

11\_09\_2018



**Ruben  
Razzante**



Sono trascorsi cento giorni dall'insediamento del governo in carica e c'è già chi prova a fare dei bilanci. Di cose ne sono successe e i vertici dell'esecutivo sono già stati scossi da diverse emergenze nazionali (migranti, crollo del ponte di Genova, vertenza Ilva, ecc.),

che hanno avuto comunque dei riflessi europei e internazionali. Ora, in vista della manovra d'autunno, diventa fondamentale indicare la rotta da seguire per quanto riguarda le misure da varare, in attuazione del contratto di governo e dei programmi elettorali presentati prima del 4 marzo dai due partiti in coalizione.

**A prescindere da come la si pensi su Lega e Cinque Stelle**, fa pensare molto il basso profilo tenuto dal premier Giuseppe Conte, balzato agli onori della cronaca più per una vacanza con la sua fidanzata e per la vicenda, ancora non chiarita, del concorso a cattedra (di diritto privato) alla Sapienza, che non per gli atti che ci si aspetterebbe da un capo di governo.

**La Costituzione italiana in questi primi tre mesi di navigazione del governo Conte** è stata messa a dura prova almeno su due versanti: il dominio incontrastato del potere esecutivo, che ha messo in secondo piano l'attività delle due Camere (eppure la nostra è una Repubblica parlamentare); l'anomalia di un premier che dovrebbe essere il responsabile dell'indirizzo politico del governo, ma che spesso appare impalpabile e stritolato dalla rivalità tra i due veri protagonisti dell'azione politica del Paese, Matteo Salvini e Luigi Di Maio.

**Si legge sul sito del Governo italiano che** "al Presidente del Consiglio, in quanto capo dell'Esecutivo, la Carta costituzionale conferisce un'autonoma rilevanza, facendone il centro nevralgico dell'intera attività del Governo: egli, infatti, ne dirige la politica generale e ne è il responsabile, mantiene l'unità di indirizzo politico e amministrativo, promuove e coordina l'attività dei Ministri". E ancora: "Il Presidente del Consiglio è, dunque, titolare di un potere di direzione dell'intera compagine governativa, il che lo abilita a svolgere ogni iniziativa volta a mantenere omogeneità nell'azione comune della coalizione, finalizzandola alla realizzazione del programma esposto in Parlamento al momento del voto di fiducia. Tali funzioni, però, non si spingono sino a determinare unilateralmente la politica generale del Governo, compito questo assolto collegialmente dal Consiglio dei Ministri attraverso le sue deliberazioni".

**Dunque, ferma restando la doverosa collegialità**, il premier è un "*primus inter pares*", dovrebbe avere saldamente nelle mani il pallino dell'azione di governo ed essere il primo riferimento per le altre istituzioni repubblicane, per i cittadini, le famiglie, le imprese, le formazioni sociali.

**Le premesse sembravano queste**, allorché Giuseppe Conte, nel ricevere l'incarico di formare il governo, assicurò che sarebbe stato "l'avvocato difensore del popolo", affermazione un po' forte, ma che voleva probabilmente segnare una discontinuità con i

suoi predecessori, forse troppo arroccati nel Palazzo e poco vicini alla “pancia” dei cittadini.

**Per ora quella frase non si è tradotta in gesti concreti** né, soprattutto, in uno stile di governo vicino alla gente, salvo nelle ore immediatamente successive alla tragedia del ponte Morandi. Ciò perché Conte, almeno questa è l'impressione, “non tocca palla”, per usare una metafora calcistica, e sembra soltanto avallare le iniziative dei suoi due vicepremier, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, i quali, essendo i leader dei loro partiti, detentori della maggioranza dei voti nel Paese, hanno la necessità impellente e costante di galvanizzare i rispettivi elettorati e di dimostrare che alle promesse fatte prima del 4 marzo stanno facendo seguito opere concrete.

**Se il premier, quindi, sta nelle retrovie**, compare il meno possibile, ha quasi paura di pestare i piedi ai suoi due vice, questi ultimi miscelano sapientemente propaganda politica, comunicazione efficace (soprattutto sui social), annunci mirabolanti e bagni di folla.

**A prescindere dall'effettiva realizzazione delle cose annunciate**, sembra che la priorità di Lega e Cinque Stelle sia annunciarle e giocare sull'emotività dell'opinione pubblica, stanca del berlusconismo, del renzismo e dei governi precedenti, e pronta a dare loro fiducia.

**Conte, quando c'è da metterci la faccia**, ce la mette, come a Cernobbio (in assenza del leader pentastellato Luigi Di Maio), assicurando i mercati sulla salda collocazione europea dell'Italia o sulla durata del suo esecutivo. Poi deve anche tenere a bada i suoi due vice, e per questo ogni tanto attua il gioco di sponda con i ministri più legati al Quirinale, Enzo Moavero Milanesi (Esteri) e Giovanni Tria (Economia). Infine, per rabbonire gli alleati di governo e non alimentare sue presunte ambizioni di carriera, si affretta a dire che per lui questo è l'unico giro di potere e che non è interessato a farne un altro. Come a dire che, quando Lega e Cinque Stelle vorranno, lui tornerà a fare il docente universitario e l'avvocato.

**Ma tutto questo porta ad una certa svalutazione del ruolo del Presidente del Consiglio.** Quando nel 2011, dopo la caduta del governo Berlusconi, il premier Mario Monti assunse le redini del Paese, accadde il contrario: i partiti che lo sostenevano erano deboli e in crisi di credibilità e accettavano tutto ciò che lui proponeva, perché la situazione era drammatica, con uno spread alle stelle. Oggi il basso profilo del premier Conte è pienamente compatibile con la crescita di Lega e Cinque Stelle, ma si scontra con un dettato costituzionale che gli assegna un ruolo forte, non quello di certificatore acritico di tutto ciò che annunciano e propongono i suoi due vice.